

# La voce di Gesù Cristo

COSIMO SCORDATO

RIASSUNTO: **La voce di Gesù Cristo.**

COSIMO SCORDATO

*Una ricostruzione della voce, del messaggio, di Gesù Cristo.*

SUMMARY: **The voice of Jesus Christ.**

COSIMO SCORDATO

*A reconstruction of the voice, of the message, of Jesus Christ.*

KEY WORDS: Voce - Gesù - Tonalità - Messaggio - Teologia - Musicalità.  
Voice - Jesus - Tonality - Message - Theology - Musicality.

Grazie per l'invito, che è diventato una sollecitazione a rileggere la Sacra Scrittura da un punto di vista abitualmente non praticato; l'operazione può risultare utile sia alla riflessione teologica, che si avvale di contributi di altri saperi, sia alla ricerca scientifica, che non restringe gli ambiti della sua indagine.

## Il titolo nel contesto

Il titolo della relazione è *La voce di Gesù Cristo*; esso sembra sottendere che l'interesse della relazione debba puntare al timbro della voce e meno alla parola che viene veicolata dalla voce e dalle sue qualità.

Ma non mi è stato messo alcun limite e quindi, nel rispetto degli approcci settoriali di ogni disciplina, l'occasione è propizia per ricercare una visione interdisciplinare, che in qualche modo tenda a restituirci la unitarietà dell'essere umano. È bello che gli audiologi si prendono cura del buon funzionamento dell'udito e della parola, che sono elementi costitutivi della condizione umana; l'antropologia riconosce una qualche priorità alla parola e all'ascolto come qualificativi dell'essere umano; nell'evoluzione dalle specie precedenti l'*homo sapiens* si va sempre più qualificando per lo sviluppo dei suoni in parole e per i processi sempre più complessi di comunicazione, che implicano la dimensione temporale della *traditio* (passato, presente, futuro), oltre che la condizione di possibilità della riflessione umana, della dimensione estetica...; il tutto con ricaduta sul rapporto dell'uomo col mondo. Da qui l'esigenza di un percorso inter- e trans-disciplinare <sup>(1)</sup>.

Ma, a scanso di equivoci, noi non vogliamo offrire "tutto quello che avreste voluto sapere e che nessuno ancora vi ha detto"; ma semplicemente qualche elemento che entra

in circuito con una riflessione doverosamente più ampia.

## Il termine voce

*Explicatio terminorum* - Partiamo da una definizione/descrizione da dizionario: voce è "insieme di suoni, prodotto dalla laringe con il concorso dell'apparato respiratorio e delle cavità naturali, proprio dell'uomo nel parlare e nel cantare, caratterizzato di altezza, intensità e timbro"<sup>(2)</sup>; il termine può acquisire anche il senso di chiamata <sup>(3)</sup>.

Una prima considerazione è di carattere linguistico. Ogni lingua è un sistema di segni diversi e come tale fa da sfondo alla comprensione delle parole, le quali vanno comprese all'interno di detto sistema <sup>(4)</sup>. L'etimologia del termine *voce* è dal latino *vox*; ad essa corrisponde il greco *foné*; in parallelo troviamo l'inglese *voice* e il tedesco *die Stimme* (da cui il verbo *stimmen* col senso di approvazione, precisione). Sembra comune ai suddetti termini l'aspetto comunicativo, relazionale; da *vox*, infatti, viene vocare, vocativo, invocativo; al greco *foné* è connesso il termine *famì*, da cui *femi*, che significa parlare, intrattenere conversazione; a sua volta al tedesco *das Wort* corrisponde il termine *die Ant-wort*, che significa risposta e così via.

Un riscontro interessante di questa relazionalità emerge nella lingua ebraica; infatti, il termine *qol* (voce, suono), appartenente al semitico comune, ha affinità quasi certamente col nome *qahal*, che significa convocazione/assemblea; emerge pure un certo parallelismo sonoro tra la *qahal* e il termine greco *kaleo* nel senso di chiamare, convocare, radunare; dal verbo *kaleo* viene il termine collettivo *ecclesia* in greco ed *ecclesia* in latino. Il che confermerebbe il portato relazionale che caratterizza i plessi linguistici finora accennati <sup>(5)</sup>.

Tornando al termine ebraico *qol*, ne ricordiamo alcune accezioni, che fanno da sfondo a quanto diremo successiva-

<sup>1</sup>Con questo vogliamo anticipare che parlando di voce di Gesù Cristo il tema si incrocia con tanti altri aspetti; in primo luogo, il nostro tentativo si colloca all'interno della complessità che ne istituisce l'orizzonte di senso; in secondo luogo, rivolgendo l'attenzione all'aspetto fisico/fisiologico del parlare di Gesù, cerchiamo di offrire un contributo alla ricerca teologica, la quale, a sua volta, non può che essere arricchita dalle sollecitazioni provenienti dagli altri saperi.

<sup>2</sup> A. Gabrielli. *Il grande italiano. Vocabolario della lingua italiana 2008*, Hoepli, Milano 2017, p. 2923.

<sup>3</sup> Il termine *voce* viene definito anche: "suono prodotto dalla laringe e articolato per mezzo delle contrazione dei muscoli delle corde vocali"; N. Zingaretti, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1956, p. 1705, con le varianti: parola, detto, sentenza, chiamare.

<sup>4</sup> Cf De Saussure. *Corso di linguistica generale*; Laterza, Bari 1972.

<sup>5</sup> Va ricordato qualcosa che è acquisito nelle scienze del linguaggio; esso non è solo un sistema convenzionale di segni (e detta convenzionalità comporta l'intesa tra i suoi fruitori), ma anche e soprattutto lo strumento principale della comunicazione umana.

mente <sup>(6)</sup>. Nel libro di Daniele si trova la concezione della voce che viene dal cielo e questa idea prende notevole importanza nel giudaismo vicino al Nuovo Testamento <sup>(7)</sup>. Inoltre, diverse locuzioni, che nell'Antico Testamento qualificano la potenza della voce di Dio e della sua manifestazione, sono trasposte nell'Apocalisse alla voce degli angeli o al Figlio dell'uomo; il gridare ad alta voce può essere un'indicazione della natura sovrumana di chi si esprime.

Inoltre, va osservato che la voce fa da supporto alla parola-*verbum* che in italiano trova due percorsi: una prima accezione è proprio quella di parola, discorso; la seconda accezione è quella di verbo (voce del verbo...) che indica un'azione; qualcosa di analogo troviamo nel termine ebraico *dabar*, che può designare o una parola pronunciata oppure un avvenimento significativo interpretato dalla parola. Tutto questo ci fa intravedere la complessità dell'approccio al nostro tema già a partire dall'aspetto lessicale e linguistico, oltre che semantico.

## Avvicinamento

### Voce di Gesù... per tutti!

È risaputo che i Vangeli sono avari di informazioni somatiche e in generale di carattere biografico; ci hanno tentato i Vangeli apocriefi (nonostante qualche intonazione non ortodossa) a integrare, anche con una certa efficacia, le indicazioni eVangeliche.

Ma soprattutto ci hanno pensato gli artisti. Basti pensare ai pittori, i quali, a partire dall'iconografia dell'immagine "non fatta da mano d'uomo" (*achiotipica*) <sup>(8)</sup>, hanno costruito, con rispetto e coraggio, i tratti (possibili e immaginabili) della persona di Gesù. Per non ricordare i grandi musicisti che nel corso dei secoli si sono cimentati con le parole di Gesù; ricordiamo le *Lamentationes* ("Popolo mio che male ti ho fatto?"), e soprattutto le 7 parole di Gesù in croce da C. H. Graum, *Der Tod Jesu* a F. J. Haydn nelle sue tre versioni dell'opera *Die Sieben letzte Worte*, per arrivare al vertice delle grandi passioni, che spesso costituiscono veri e propri capolavori, da G. Ph. Telemann a J. S. Bach al recente Arvo Paert, a tal proposito, vale la pena ricordare che nelle passioni la voce di Gesù viene affidata al basso (profondo e vellutato); in ciò seguendo le indicazioni della liturgia che, nel canto della passione, riserva il basso alla voce di Gesù, come a volere evocare la *chenosi/abbassamento* del Figlio di Dio nella condizione umana fino alle profondità dell'oscurità della morte...

<sup>6</sup>O. Betz. *Phoné, voce; phonéo, parlare, chiamare*, in L. Coenen-E. Beyreuther-H. Bietenhard (a cura), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Edb, Bologna 1976, pp. 1204-1208 con ampia bibliografia. Il primo significato è quello di suono; può riguardare l'ambito della natura, le acque, un terremoto; ma anche i rumori prodotti dagli uomini o dagli animali. Il secondo significato è quello di voce non solo dell'uomo, ma anche degli animali, di un serafino e, antropomorficamente, di Dio stesso. In senso traslato *qol* può significare anche notizia, informazione (nel Dt 4, 12 *qol debarim* indica il suono delle parole). Importante l'espressione "dare ascolto alla voce"; un centinaio di volte è riferito alla voce di Dio; tra di esse, 24 volte si riferisce al tuono come voce di Dio, che nell'Antico Testamento è usato spesso in senso metaforico per esprimere il carattere numinoso, sovrumano e maestoso di Dio.

<sup>7</sup>Cf C.J. Labuschagne. *Qol, voce*, in E. Jenni-C. Westermann. *Dizionario teologico dell'Antico Testamento II*, Marietti, Torino 1982, cll 567-572.

<sup>8</sup> Il termine voleva esprimere la difficoltà a tratteggiare l'immagine del Cristo e quindi il riconoscere che la vera immagine doveva essere fatta non dalle mani dell'uomo ma da un angelo o da Dio stesso; o, comunque, sotto sua diretta ispirazione!

E perché non includere anche tutte quelle canzoni che hanno sfiorato il tema di Gesù? Ci sovengono F. De André col *Dio del cielo* e la *Pregghiera in gennaio* in morte di Tenco; L. Dalla col suo *4 Marzo 1943*; F. De Gregori con *Gesù bambino* e *L'agnello di Dio*; R. Zero col suo recente *Gesù*. Ciò perché non ci sembra corretto che ci si appropri della persona di Gesù da parte dei credenti e dalla ufficialità della Chiesa; Gesù Cristo ha parlato e continua a parlare a ogni uomo e la sua voce, anche se diventa oggetto di riflessione teologica (come nel nostro caso), va lasciata nella sua piena libertà, oltre qualsiasi steccato! Spesso, proprio nella risonanza di detta ricerca musicale, essa riesce a toccare le profondità del nostro cuore e proprio qui dovremmo metterci in ascolto di questa sinfonia di voci, suoni, emozioni!

Da questo punto di vista è bello lasciare che resti questa risonanza sorprendente, anche al di là di quello che noi tenteremo di dire nella nostra breve riflessione. Gesù Cristo e la sua voce è di tutti e può continuare a dire qualcosa a tutti!

### Voce ... dal Vangelo

Ma capisco che l'intendimento del Convegno è rivolto alla voce di Gesù: The Voice! Quindi è inevitabile il riferimento al Nuovo Testamento sullo sfondo dell'Antico per cercare di ridestare, portare a sonorità musicale i testi così sobri nella loro essenzialità.

Pur attingendo alla fonte biblica, va chiarito che il presente contributo vuole offrire solo qualche indicazione di orientamento, senza alcuna pretesa di esaustività. La scienza biblica è molto ampia e quindi non trattiamo il tema della voce in tutta la Scrittura; ci limitiamo al Vangelo di Marco, lasciando sullo sfondo tutto quello che potremmo recuperare dagli altri eVangelisti e dal libro dell'Apocalisse. Abbiamo scelto Marco perché è l'eVangelista più antico, caratterizzato da un linguaggio diretto, frontale, immediato.

Prima di entrare nell'analisi del testo di Marco, riteniamo utile offrire qualche indicazione introduttiva.

*Il genere eVangelo* - In senso teologico ricordiamo l'intenzionalità comunicativa del Vangelo; la parola eVangelo significa "buona notizia"; la buona novella è che Gesù Cristo è risorto ed è il Vivente, che vuole partecipare la pienezza della vita divina a ogni uomo. Significativa a tal proposito la chiusura del Vangelo di Giovanni: "molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi segni <sup>(9)</sup> sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20, 30-31). Come si può intravedere, l'eVangelo è genere letterario particolare, il cui senso autentico (ma non esclusivo) può essere attinto con l'atteggiamento credente di chi vuole rivivere la persona di Cristo e il suo messaggio nel 'per sé' della salvezza.

*La fonte Quelle* - Gesù non ha scritto; egli piuttosto ha parlato e agito. Egli punta a realizzare una sintonia con le persone che incontra; non è un caso che alla base dei Vangeli ci sono le raccolte di *detti*, attraverso i quali inizialmente i discepoli fanno risuonare la parola di Gesù cercando di renderla viva e palpitante con la loro predicazione e testimonianza. Tutto questo avviene attraverso modalità che un tempo erano più praticate in quanto si tratta di procedimenti mnemonici e di accorgimenti letterari, che certamente erano

<sup>9</sup>L'eVangelista col termine segno intende qualcosa di simbolico ma in senso reale perché ha il compito di accompagnare nella conoscenza della persona di Gesù e della propria adesione di fede.

sostenuti da una certa musicalità narrativa ed evocativa. Ma, parlando di detti, si fa riferimento al suo dire, raccontare, comunicare vita “facendo cose con le parole” per riprendere il titolo dell’opera famosa di J. L. Austin<sup>(10)</sup>; ovvero, si parla di una Parola, sorretta dalla voce, che è capace di guarire da ogni infermità, di introdurre alla bellezza della regalità divina, che promuove la piena libertà dell’uomo da ogni sua dipendenza. Che cosa ha favorito queste raccolte se non il riecheggiare della vibrazione sonora della sua voce nella mente, nel cuore e nella parola degli stessi discepoli? Il *dabar* – Tutta la testimonianza del Nuovo Testamento va ricapitolata nell’affermazione che in Gesù Cristo il *dabar* di Dio, ovvero la Parola eterna di Dio, si è fatta carne (Gv 1,11); e, viceversa, la carne umana è abitata dalla presenza divina! L’incarnazione della Parola comprende anche l’assunzione di una lingua (quella aramaica, ebraica), di una voce, di una intonazione e così via; e, mentre riconosciamo la peculiarità di questo evento, prendiamo atto che il Verbo di Dio ha scelto di manifestarsi attraverso tutte le espressioni verbali e non verbali del nostro linguaggio. La voce di Cristo diventa risonanza del Verbo e manifestazione di esso in ogni sua espressione; pertanto il Vangelo ci testimonia tutta la vasta gamma dell’uso della voce: dal tono pacato, dimesso, suadente ... al tono alto, che comanda agli elementi cosmici o che ingiunge ai demoni. Quindi, da un lato, dobbiamo ipotizzare nella vita di Gesù un linguaggio quotidiano con un andamento modulato da una voce che, a seconda delle situazioni, prende una forma in tutto simile a quella di ogni persona; ci viene incontro il detto paolino: “in tutto simile a noi eccetto che il peccato”<sup>(11)</sup>; dall’altro, dobbiamo mettere in conto una qualche ‘sporgenza’ dell’irruzione divina, che sostiene e attraversa tutte le espressioni della piena umanità di Gesù.

### La voce di Gesù nel Vangelo di Marco

Nonostante quanto accennato sulla penuria di informazioni somatiche, dobbiamo riconoscere che la nostalgia della voce di Gesù è forte nei testi. Gli autori del Nuovo Testamento si rivolgono ormai all’ecumene nel Mediterraneo, al mondo nel Medio Oriente e ricorrono alla lingua greca nella forma della *koiné dialektos*, ovvero della lingua comune che serviva per buona parte dell’impero romano<sup>(12)</sup>. Ciononostante, all’interno del testo greco vediamo irrompere alcune espressioni della lingua parlata da Gesù, che era l’aramaico, il dialetto della vita quotidiana. Ci sembra opportuno passare in breve rassegna questi termini/espressioni come a tentare di far riecheggiare qualcosa della voce di Gesù; la loro sopravvivenza all’interno del testo greco è sintomatica della rilevanza che il Vangelo vuole dare.

### Gli ipsissima verba, ovvero il dialetto di Gesù

*Boanerges* (3,17): “Figli del tuono”; così vengono chiamati

<sup>10</sup>Si tratta dell’opera classica *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987 (ed. or. 1955).

<sup>11</sup>Cf Ebr 4,15.

<sup>12</sup>Qualcosa di analogo al nostro attuale inglese per la sua larga diffusione. Come notavamo prima ciò comporta tutta una serie di trasformazioni/adattamenti non secondari; basti pensare alla traduzione del termine ebraico *dabar* nel termine greco *logos* e nel termine latino *verbum*.

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo; il termine fa riferimento non solo al temperamento piuttosto focoso, ma probabilmente anche al loro atteggiamento acceso in campo politico contro il sistema costituito. L’evangelista con questo termine mette in guardia dai rischi dell’intolleranza e dal fondamentalismo religioso.

*Talita kum* (5,42): “Giovinetta, alzati!”; Gesù viene chiamato da Giairo, uno dei capi della sinagoga perché la figlia viene ritenuta morta; Gesù viene a ridestarla dal “sonno della morte” e, presala per mano come una sposa, la risveglia; in lei viene simboleggiato il popolo ebreo chiamato alla nuzialità con Dio, oltre che anticipato il segno della risurrezione. *Corban* (7,11): “Offerta sacra”; era l’espressione che veniva richiamata dagli esperti della Legge per sospendere l’applicazione rigorosa delle prescrizioni del sabato a favore di qualche beneficio personale, coperto dalla scusa religiosa. Ma Gesù vuole andare oltre detti accorgimenti per affermare più radicalmente che il sabato è per l’uomo e non l’uomo per il sabato! (Mc 2,27).

*Effatà* (7,35): “Apriti”; Gesù si trova nel territorio pagano della Decapoli e gli viene presentato un sordomuto; Gesù gli tocca gli orecchi e gli scioglie la lingua; oltre al prodigio fisico, a Marco (che scrive il suo Vangelo per i pagani soprattutto di Roma) sta a cuore l’apertura della buona notizia al mondo dei pagani, superando l’esclusivismo della religiosità ebraica.

*Rabbuni* (10,46): “Signore mio”; è l’invocazione rivolta a Gesù da parte del cieco di Gerico, figlio di Timeo; l’espressione fa seguito alla prima invocazione “figlio di Davide”, come ad aggiustare il tiro rispetto al messianismo davidico da più persone equivocato in senso politico; Gesù è Signore perché è risorto e dà la vita, oltre alla luce degli occhi.

*Abba!* (14,36): “Padre mio/papà”; è il termine confidenziale col quale Gesù chiama Dio; l’invocazione si colloca nel contesto della preghiera nell’orto del Getsemani, nel momento in cui Gesù ormai sta andando incontro alla passione e alla morte; esso esprime la certezza della relazione che lo lega al Padre, nel massimo di reciprocità e confidenza, pur se nella drammaticità dell’approssimarsi della prova.

*Eloi eloi lema sabactani*, (15,34): “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”. La formulazione di Marco è in dialetto aramaico diversamente da Matteo, che è in lingua ebraica. Il senso di prostrazione che le parole sembrano evocare viene smentito dall’epilogo della confessione di fede del centurione, che assiste alla scena: il senso di abbandono non compromette la relazione che fa esclamare a Gesù: “Dio mio”!

La sequenza che abbiamo presentato potrebbe anche essere letta in un *progress* che non è casuale; anzi potrebbe attestarci un crescendo che, proprio attraverso queste espressioni letterali, ci lascia intravedere il percorso della vita di Gesù dall’inizio della sua predicazione al culmine della sua passione nella croce e della sua risurrezione nel sepolcro vuoto.

Prima di parlare degli interventi *vocali* di Gesù, dobbiamo accennare alla struttura del Vangelo.

Gli esegeti lo dividono in tre parti: il ministero in Galilea ai margini dell’ufficialità e al confine col mondo pagano (1,14-7,23); viaggio di Gesù fuori della Galilea (7,24-10,52) e avvicinamento a Gerusalemme con l’acuirsi della incomprendimento e del contrasto (11,1-13,37); la passione e la risurrezione (14,1-16,20).

### Tra inizio e fine: l'inclusione letteraria

Come notavamo, nella vita di Gesù le diverse situazioni caratterizzano in maniera diversa la sua voce; ma, in primo luogo, vorremmo rilevare la particolare situazione letteraria di Marco. Egli ci fa incontrare la voce sia all'apertura del Vangelo, quando Giovanni il Battista, come in una *ouverture*, ci introduce alla narrazione con la sua voce roboante; sia nell'epilogo della narrazione quando, nel *finale* del grido di Gesù sulla croce, viene sigillato tutto il percorso; in mezzo, troviamo le variazioni che scandiscono i diversi avvenimenti (13).

A partire da questa considerazione sulla voce, potremmo parlare di una vera e propria inclusione letteraria che tiene insieme l'inizio del primo capitolo e la fine dell'ultimo capitolo del Vangelo e all'interno della quale vanno scanditi i diversi momenti narrativi. Anticipiamo che l'ipotesi di detta inclusione è ricca di reciproci rimandi che vanno letti circolarmente; infatti, all'arco ascendente a., b., c., corrisponde l'arco discendente c', b', a'; e tutto questo crea una serie di corrispondenze dalla ricca densità semantica. Tutto è compreso dentro il riconoscimento che Gesù è il Figlio di Dio; ma è compito della voce accompagnare a detta professione di fede: sia che essa risuoni nel deserto o dall'alto della croce; sia che essa discenda dal cielo o salga al cielo. Bella anche la corrispondenza tra lo *Spirito* che, in occasione del battesimo, scende su Gesù proclamato Figlio dal Padre; e Gesù, rivolgendosi a Dio/Padre muore *spirando*, ovvero donando a sua volta la vita, condividendo la sua filiazione. La migliore verifica, comunque, va fatta sul testo greco, nel quale sarebbe più facile cogliere le suddette corrispondenze.

#### [a.]

Principio del Vangelo di Gesù Cristo  
**Figlio di Dio** (Mc 1,1)

...

#### [b.]

**Voce di colui che grida** nel deserto:  
preparate la via del Signore (Mc 1,3)

...

Vide i cieli squarciati e lo **Spirito** come colomba scendere verso di lui (Mc 1, 10)

#### [c.]

E venne **una voce dai cieli**:

Tu sei il mio figlio diletto, in te mi sono compiaciuto (Mc 1, 10-11)

#### [c'.]

All'ora nona Gesù **gridò a gran voce**:  
Eloì, Eloì, lama sabachtani... (15,34)

<sup>13</sup> "Il gridare 'ad alta voce' può essere un'indicazione della natura sovrumana dell'autore, come per esempio nel caso dei demoni (Mc 1,26; 5,7; Lc 4,33; At 8,7). Anche il forte grido, col quale Gesù rese lo spirito sulla croce, è inteso da Marco come manifestazione della sua dignità divina (cf Mc 15,37 col giudizio del centurione in 15,39)". O. Betz, *Phoné, voce*, cit., cl 1205. Importante pure la voce che, in occasione del battesimo e della trasfigurazione di Gesù, irrompe dalle nubi e conferma, con dichiarazione divina, la testimonianza messianica resa poco prima dagli uomini; "questa voce dal cielo non è un surrogato dello Spirito Santo, ma è un commento alla elargizione dello Spirito con cui l'unto del Signore viene manifestato come il figlio di Dio"; *ib.*, cll 1206-1207.

#### [b'.]

Ma Gesù **emettendo una gran voce, spirò**  
(Mc 15, 37)

Il centurione, che era presente dinanzi a lui, vedendo che **spirò** così, disse:

#### [a'.]

Quest'uomo era **Figlio di Dio** (Mc 15, 39)

Dalla proclamazione di fede del centurione prende il via la narrazione della risurrezione, nella quale si può cogliere il valore di vita che il Cristo vuole spirare nei suoi credenti; il sepolcro sperimentato vuoto lascia intravedere il ribaltamento della pietra tombale, ovvero la negazione della negazione. La morte che sembrava assorbire l'ultimo grido di Gesù, in verità viene superata da esso come già fa intravedere il velo squarciato del tempio<sup>(14)</sup>. Il Risorto è ormai al di sopra di tutto e la sua voce penetra il cielo.

### Lo svolgimento del Vangelo e due episodi emblematici

Nello svolgimento del Vangelo la divinità di Gesù entra in piena circolarità con la sua umanità; l'esercizio della voce avviene ora modulando la vicinanza alla condizione umana, ora la connotazione divina della persona di Gesù.

L'ingresso della buona notizia del regno di Dio, ovvero la manifestazione della regalità di Dio che irrompe come dono gratuito che viene incontro alle sofferenze dell'uomo, si fa strada col tono pacato, gioioso, beato. Il Vangelo si limita a registrare che Gesù parla, dice. Buona parte delle guarigioni e delle parabole viene raccontato con tono suadente, con voce di vicinanza alla sofferenza altrui.

Solo quando cominciano a manifestarsi le resistenze diaboliche dei vari sistemi organizzati, allora il tono della voce di Gesù si fa 'minaccioso', ovvero prende la forma del performativo ingiuntivo. Le resistenze vengono sia dal sistema religioso con l'enfaticizzazione del sabato e del tempio; sia dal sistema politico con le tentazioni del potere e del dominio; sia dal sistema sociale con la ricerca dei primi posti e la marginalizzazione della gente povera, ammalata, sventurata... Dinanzi all'opacità di detti sistemi il Vangelo ricorre spesso all'espressione 'ingiunse', ovvero al tono di voce col quale Gesù vuole vincere e superare la resistenza per dare spazio all'azione benefica e trasfigurante di Dio.

Adesso sostiamo brevemente su due episodi che ci interessano particolarmente all'interno del presente convegno. L'episodio della guarigione di un sordo (*kofòs*) e muto-balbuziente (*moghilalos*) ha una qualche centralità nel Vangelo di Marco; infatti siamo quasi a metà del testo: Mc 7, 31-37. Il contesto è quello di apertura verso il mondo pagano; rispetto a questa prospettiva che Gesù propone ci sono le resistenze da parte dei suoi discepoli: in qualche modo il sordomuto li rappresenta; gli ebrei tenevano alla propria elezione, ovvero alla condizione di popolo eletto e quindi rivendicavano un compito superiore rispetto agli altri popoli. Gesù svolge la sua attività iniziale in zona di Galilea, ma ha voglia di spingersi oltre i confini palestinesi e così lo troviamo nel territorio di Tiro e Sidone; per gli ebrei calpestare

<sup>14</sup> Lo rappresenta bene tutto questo *Il cavaliere della morte* nel museo di palazzo Abatellis a Palermo, erroneamente chiamato *Trionfo della morte*. Il trionfo, infatti, è solo apparente perché il cavaliere e il cavallo, che lo simboleggiano colpendo indiscriminatamente (anzi maggiormente i potenti), in verità sono colpiti a loro volta e hanno i giorni contati.

il suolo dei pagani era un gesto che provocava l'impurità, Gesù invece si muove liberamente in questa situazione. Il suo intervento sul sordomuto è piuttosto deciso; da un lato, infila le dita dentro gli orecchi, poi con la sua saliva tocca la lingua; la saliva, considerato come fiato condensato, è simbolo di una vita condivisa. Siamo dinanzi a una nuova creazione, che passa attraverso l'ingiunzione: *effetà-apriti!* Gesù parla aramaico per manifestare che l'episodio si riferisce ad Israele oltre che ai dodici; e lo scioglimento del nodo della lingua, liberata alla comunicazione, è frutto del suo ordine, che ottiene l'effetto desiderato: il balzubiente finalmente può ascoltare il messaggio di Gesù ed esporlo con chiarezza agli altri.

Il precedente di Isaia 35,6 ci serve per ricordare che sullo sfondo dell'episodio c'è la percezione, potremmo dire antropologica, dell'importanza dell'udire e del parlare a livello fisico e simbolico, e rimuovendo ciò che ne può impedire un corretto uso.

Altro episodio è quello nel quale Gesù guarisce uno spirito muto: Mc 9,14ss.

Il contesto è la moltiplicazione dei pani, come segno della reciproca condivisione, cui fa seguito l'annuncio della passione; purtroppo la risposta dei discepoli è una doppia chiusura all'annuncio della comunione e al dono di sé nella passione. Ne viene fuori una resistenza caratterizzata da un atteggiamento aggressivo e combattivo, rappresentato dal fanciullo indemoniato, caratterizzato da uno spirito muto, che fa contorcere tutto il corpo e che manifesta comportamenti completamente autodistruttivi; come a dire che l'ideale messianico socio-politico, con spirito di possessività, tiene prigionieri e porta alla morte, rendendo impermeabili alla novità del Vangelo. Questa volta l'intervento di Gesù si svolge in due momenti; nel primo ingiunge: "spirito muto e sordo, te lo ordino, esci dal fanciullo e non rientrare più in lui" (Mc 9, 25); e soprattutto nel secondo momento, dopo le profonde convulsioni, Gesù lo prende per mano, lo solleva ed egli si mette in piedi (cf Mc 9,27). Il fatto che Gesù mette insieme prima la parola e poi il contatto fisico ci fa intendere che alcune 'sordità' vanno affrontate globalmente, con tutte le risorse della persona, perché comportano un rivolgimento radicale.

### Qualche osservazione conclusiva

Le seguenti considerazioni interagiscono con le sollecitazioni del convegno, che ha richiamato l'attenzione sul cervello musicale.

a. Alcuni passaggi del Nuovo Testamento tradiscono l'attenzione grande che viene data alla musica nella comunità sulla linea dell'esperienza ebraica; per l'Antico Testamento basti pensare allo *psalterio* che è, ad un tempo, un genere letterario che comprende i 150 salmi (preghiere che scandivano la vita dei singoli e della comunità) e lo strumento musicale con il quale venivano cantati e accompagnati. Paolo riprende questa tradizione esortando i cristiani a pregare "con salmi e inni e cantici spirituali" (Col 3,16-17; Ef 5,18-20)<sup>15</sup>.

Ma potrebbe risuonare la domanda del salmo 137 *Super*

<sup>15</sup>Ci permettiamo di rinviare al nostro commento *Con salmi e inni e cantici spirituali*, in C. Scordato-E. Bolazzi, *Cantando, suonando, danzando... Itinerari di antropologia teologica*, Abadir, S. Martino delle Scale-Palermo 1996, pp. 29-60.

*flumina Babylonis*: vale la pena cantare in terra straniera, lontano dalla patria, schiavi? Non dovremmo appendere le nostre cetre ai salici piangenti? I cristiani, pur consapevoli della limitatezza della condizione umana e delle traversie che la caratterizzano, guardano in avanti al Risorto e attingono da lui e dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte la ragione del loro canto e della loro musica. Non è un caso che la liturgia cristiana fin dall'origine ha dato spazio alla musica, come riecheggiamento gioioso e, soprattutto in Occidente, ha favorito oltre che lo sviluppo storico della musica strumentale anche la ricchezza espressiva nelle varie forme.

In particolare vogliamo ricordare, nella celebrazione del battesimo, il rito cosiddetto dell'*Effetà*. La formula pone in continuità con quello fatto da Gesù, ma il significato viene specificato ulteriormente perché il battezzato diventi uditor della parola del regno di Dio e annunziatore/profeta di essa. Una comunicazione che il mosaico di Monreale ha saputo ben interpretare a proposito della creazione dell'uomo: Dio parla e la sua voce plasma il corpo umano e lo rende partecipe della stessa parola!

b. Sul piano antropologico vorremmo sottolineare una certa corrispondenza tra l'agire taumaturgico di Gesù e la meraviglia della ricerca medica; se l'azione di Gesù ha avuto un valore per così dire 'prolettico', cioè anticipatore, nel realizzare la guarigione da ogni malattia (fisica, psichica, mentale, spirituale) e dalla stessa morte, la medicina ha un valore esplicativo del potenziale terapeutico e salutare dell'agire di Gesù.

c. Infine, nell'orizzonte del cervello musicale, introduciamo una osservazione di orientamento; intendiamo la musicalità sia nel senso armonico come ricerca dell'unità tra persona, gesto e parola; sia come esigenza di favorire il superamento delle lacerazioni altrui.

Venendo alla musicalità della persona di Gesù, oltre quanto abbiamo precisato, ci sembra opportuno sottolineare che essa lo riguarda interamente; in lui cogliamo l'unità risuonante tra quello che gli è, quello che egli dice e quello che gli fa; una armonia che alimenta la sua vita; essa è difficile da immaginare, abituati come siamo a cogliere le frammentazioni interiori della nostra persona, della nostra esistenza; ma certamente ciò che avviene in Gesù è qualcosa di unico e la sua voce è la vibrazione sonora di tutto questo.

Inoltre, la sua voce va incontro agli altri per ridestare l'armonia originaria sopita, per rimuovere gli ostacoli che la compromettono, per aprire a risonanza di bellezza e di bontà. Si tratta di un processo (che la scienza ha il compito di scandire e osservare) ma che nella prospettiva del Vangelo richiede l'ascolto interiore e riplasmante; rinveniamo questo aspetto nella espressione dialettale *ascutari*, che non fa riferimento al semplice udire ma a un certo obbedire, che proviene dal latino *ob-audire*, che nasce dalla fiducia nei confronti di chi si ascolta.

Infine, ci sembra di potere recuperare alla teologia, un elemento frutto delle sollecitazioni dalla prospettiva audiologica. Abbiamo osservato che la voce di Gesù ha coperto l'ampiezza d'uso che copre la linearità del linguaggio quotidiano e il suo sporgere oltre di esso, fino al riconoscimento della divinità di Gesù da parte del centurione dinanzi al suo grido in croce. È come se l'analisi della voce ci abbia consentito di riscoprire la polarità che segna la persona di Gesù: da un lato, l'immanenza manifestata dalla sua umanità e dalla voce, che si fa prossima e accompagna ogni esperienza umana; dall'altro lato, la trascendenza manifestata da una

voce, che si innalza sulle resistenze umane, dando un tono divino a ciò che sembra condannato al nulla della morte. La bellezza della voce di Gesù è nella sospensione tra questi due poli; ma in questo modo essa può diventare *spazio*

*di risonanza* di tutte le esperienze umane colte sia nella provvisorietà e limitatezza della loro quotidianità, sia nella vibrazione incontenibile di ciò che orecchie non hanno ancora ascoltato!

© CIC Edizioni Internazionali